

I CLN DI FABBRICA E DI QUARTIERE

Oltre ai Cln già avviati nelle province, nelle città e nei centri minori, nella primavera del 1944 il governo straordinario del Nord, il Clnai (Comitato di liberazione nazionale Alta Italia), promosse l'ampliamento della sua struttura attraverso la costituzione di ulteriori organismi periferici.

Per i centri urbani vennero istituiti i Cln di fabbrica e di quartiere da insediarsi nelle aziende e in tutti i rioni. La proposta proveniva dal Partito comunista che avvalorava l'assoluta necessità di estendere capillarmente la rete periferica dei Comitati sia ai fini della lotta contro il nazifascismo e sia per creare i nuovi cardini della società del dopoguerra, così come indicava Luigi Longo: "L'articolazione del Cln in tutta una serie di comitati periferici è della massima importanza non solo per il potenziamento della lotta immediata ma anche per il nuovo spirito e dei nuovi organi democratici che devono essere la base e l'anima della nuova Italia [...]. Quando si vorrà ricreare dalle fondamenta tutto l'apparato amministrativo e statale disorganizzato e corrotto dal fascismo, non si potrà amministrare e governare senza la partecipazione diretta e attiva di tutti i Cln periferici e delle organizzazioni popolari che soli potranno assicurare, anche nei punti più lontani dal centro, la realizzazione e le direttive del governo democratico [...]. I pilastri dell'Italia democratica di domani saranno le formazioni partigiane, tutte le organizzazioni e tutti gli organismi popolari che sono sorti e si sono affermati durante la guerra di liberazione."

L'esperienza dei Cln periferici si concluderà invece, e definitivamente, dopo la campagna elettorale per il referendum istituzionale del 2 giugno 1946.

Per la costituzione dei Cln di fabbrica e di quelli rionali era stato adottato lo stesso principio di unità nazionale già sperimentato dai partiti antifascisti fondatori del Cln centrale: essi dovevano prefigurare il governo di domani ma

nell'immediato questi organismi per il potere popolare dovevano essere strumenti di politica impegnati nella lotta di liberazione con il compito di adottare tutti quei provvedimenti suggeriti dallo stato di emergenza, operando in strettissima collaborazione con i Comitati di agitazione.

Le disposizioni impartite dal Clnai prevedevano che i Comitati periferici fossero formati da persone provenienti da tutti e cinque partiti politici che nei luoghi di lavoro e di residenza riscuotessero la più ampia fiducia e che avessero sempre mantenuto un'indubbia posizione antifascista. I componenti dei Cln periferici dovevano essere nominati in ristrette riunioni di delegati di differenti organismi seguendo un criterio paritetico e proporzionale al fine di realizzare la "rappresentanza democratica delle diverse categorie".

A Torino i Cln di fabbrica sorsero per ogni genere di mestiere e di attività: in tutti i grandi stabilimenti e nei principali settori pubblici e privati già a partire dall'estate del 1944 e, man mano che si andava avvicinando la fase conclusiva della lotta, in gran parte delle altre aziende cittadine. Diversamente dai Comitati di agitazione che esaurirono la loro funzione con l'atto finale dell'insurrezione, dopo la liberazione i Cln di fabbrica rimasero operativi sino alla nomina dell'Assemblea Costituente come emanazione della Giunta regionale di governo per il Piemonte per svolgere funzioni consultive e di vigilanza.

Direttamente dipendenti dal Cln per la città di Torino, con cui settimanalmente si riunivano, nell'immediato dopoguerra il loro compito prioritario fu quello di esercitare un controllo sull'ordine interno e sulla gestione della fabbrica nel delicato passaggio della riorganizzazione industriale. Tra le loro competenze rientravano anche le questioni relative alle epurazioni e agli interventi assistenziali: stesura di liste per l'allontanamento del personale che aveva collaborato con i nazifascisti e degli "indesiderabili", risoluzione dei casi legati al rientro in fabbrica di ex dipendenti partigiani, deportati, internati ed ex militari,



valutazione in merito al cambio delle lavorazioni già destinate all'industria bellica. Promuovevano anche iniziative volte a riportare la vita quotidiana alla normalità, organizzando il ritorno degli operai dalle località di sfollamento e coordinando il funzionamento di spacci aziendali per la vendita di generi alimentari e di beni di prima necessità ancora difficilmente reperibili o troppo costosi per le paghe operaie. Non di rado i Cln di fabbrica si trovarono a sostenere iniziative di solidarietà in favore degli operai rimasti senza lavoro come ad esempio accadde nell'inverno 1945-46 quando in molti stabilimenti si riuscì ad ottenere dalle rispettive direzioni aziendali il consenso per la distribuzione ai senza lavoro di una minestra giornaliera "veramente buona nutriente ed abbondante" offerta dal lascito dei Fratelli Fornaca ai disoccupati e servita nelle mense aziendali per consentire loro "di passare almeno un'ora in ambiente riscaldato".

Il processo per la formazione della maggior parte dei Cln torinesi di quartiere fu invece più lento e arrivò ad ultimarsi nel mese di aprile 1945.

Già nei giorni dello sciopero preinsurrezionale i Cln rionali si erano organizzati per provvedere ai prelievi di derrate alimentari necessari a sostenere le forze resistenziali da impegnare nella difesa degli stabilimenti. Mentre infuriava la lotta per la liberazione di Torino la struttura si completò in una rete formata da 35 Cln rionali incaricati di svolgere funzioni amministrative relative alla ricostruzione cittadina come il controllo e gestione dell'emergenza abitativa, delle necessità alimentari e di abbigliamento ed in merito alla risoluzione di problemi attinenti al trasporto pubblico e alla carenza delle forniture di energia elettrica.

Di loro competenza erano anche le attività di carattere economico ed assistenziale: i Cln rionali dovettero intraprendere svariate iniziative per stroncare il gravoso fenomeno della borsa nera che ancora nel primissimo dopoguerra continuava a sussistere. Per oltre un anno dalla fine della guerra si occuparono di acquisti alimentari all'ingrosso per distribuirli alla popolazione a condizioni di maggior favore con prezzi molto spesso inferiori a quelli del

calmiere; sempre per tentare di arginare gli aumenti dei prezzi avviarono inoltre l'apertura di mercati rionali gestiti direttamente dagli agricoltori.

Loro compito fu altresì quello di prendersi cura dei bisogni sanitari dei residenti, soprattutto dei reduci e degli ex internati ma anche del sostentamento delle vedove con figli.

Dal mese di settembre 1945 i Cln rionali si occuparono inoltre del reintegro degli ex militari della Repubblica di Salò residenti nel quartiere ma provenienti dai campi di concentramento allestiti dagli alleati dopo la liberazione.

Sovente capitava che per far fronte a tutte le necessità il bilancio finanziario dei Cln rionali si chiudesse con una perdita, ma i deficit di cassa potevano essere coperti da donazioni spontanee e dagli introiti ricavati dall'allestimento di banchi di beneficenza e dall'organizzazione di eventi ricreativi come feste danzanti e gare sportive; i guadagni realizzati venivano adoperati per l'autofinanziamento e l'eccedenza veniva versata nelle casse del Cln comunale.

Nell'elenco dei Cln rionali spicca una singolare particolarità tutta torinese rappresentata da un gruppo di caseggiati - le Case popolari di via Sospello 159/163 - che, già comprese nella Borgata Vittoria, dettero comunque vita alla costituzione di un Cln che, al pari degli altri organismi comunali di quartiere, attendeva alle proprie mansioni amministrative, economiche e di assistenza in assoluta autonomia dovendo rendere conto esclusivamente al Cln della città di Torino. Gli edifici erano di proprietà dell'Istituto per le Case popolari di Torino il quale, a causa delle difficoltà finanziarie, nel mese di agosto 1945, decise di rimuovere e di vendere al miglior offerente tutti i termosifoni già installati negli appartamenti.

Alla relativa lettera informativa il Cln Case popolari di via Sospello 161 replicò senza alcun indugio e con energica opposizione facendo presente, tra l'altro, che la menomazione dell'impianto centralizzato avrebbe non soltanto danneggiato l'interesse collettivo ma anche calpestato le "ragioni sentimentali e d'orgoglio"

degli abitanti "essendo il primo esperimento nella città di Torino di far partecipare anche la classe operaia ad apprezzare e beneficiare del riscaldamento del termosifone, sinora privilegio delle sole classi abbienti".





ARCHIVIO NAZIONALE CINEMATOGRAFICO DELLA RESISTENZA

via del Carmine 12, Torino

011 4380111 - info@ancr.to.it

A large, light-colored silhouette graphic at the bottom of the page depicts four soldiers in a trench. From left to right: the first soldier is in a dynamic pose, possibly throwing a grenade; the second soldier is carrying a machine gun on his shoulder; the third soldier is walking with a pack; and the fourth soldier is carrying a large box or equipment. The background is a soft, light gradient.

I Giorni di Torino di Pier Milanese (Italia 2015, 73', col.)